

TAORMINA ARTE TEATRO / Calorosi applausi all'attore impegnato
nello spettacolo tratto da Calvino

“Lezione” magistrale di Albertazzi

Domani e lunedì nel Teatro Antico
«L'isola del tesoro»

Michele La Spina

TAORMINA - Nella sala B del Palazzo dei Congressi, a vedere e ascoltare «La leggerezza» delle *Lezioni americane* di Italo Calvino, che ha inaugurato la sezione teatro di Taormina Arte, c'era anche la sempreverde Antonella Steni. E poi, in ritardo, issata su tacchi altissimi, Valeria Marini, monumentale più che mai. Sul palcoscenico, protagonista e mattatore, Giorgio Albertazzi, uno dei «mostri sacri» del nostro teatro e direttore artistico della prosa. Una serie di conferenze scritte da Calvino per la Harvard University ha dato spunto a questa trasposizione teatrale, tratta dal primo dei dotti contributi di cui s'è detto. E parla, appunto, della «leggerezza», affrontando l'argomento con dialettica filosofica che constata come nella scienza d'oggi tutto sia *soft*, tutto si basi su particelle infinitesimali senza peso. Una leggerezza, in altri termini, assai pesante, che non dimentica lo sguardo gelido e pietrificante della Medusa, dal quale il quasi monologo di Albertazzi prende l'avvio passando dalla mitologia alle Metamorfosi di Ovidio e, come era inevitabile, giungendo alla Yourcenar attraverso Milan Kundera con la sua insostenibile «leggerezza dell'essere». «Il vuoto è altrettanto concreto dei corpi solidi». Albertazzi declama,

recita brani anche in francese, si appassiona, ironizza, lancia sguardi di comprensione alle sue collaboratrici, Irene D'Agostino e, per il violoncello, Elena Gintoli, impegnate assai validamente a dargli una mano nell'aggrovigliato processo espositivo dei concetti di Calvino. Sullo schermo, il regista Orlando Forioso (il cui nome, visto il chiaro riferimento al poema di Ariosto, sembra più uno pseudonimo), fa scorrere suggestivi frammenti filmati con un Albertazzi giovane e, come sempre, incisivo. Ma il protagonista non si ferma alla pur convincente enunciazione di teoremi. Spigolando spigolando, infatti, dopo aver parlato, come sopra si diceva, di Ovidio, della Yourcenar, di Kundera, giunge infatti - come era fatale che facesse - alla letteratura italiana, tramite Cavalcanti, cantore della leggerezza impalpabile, Boccaccio e, naturalmente, Dante, che anzi la fa da padrone. Vola per l'aere, quindi, il celeberrimo canto V dell'Inferno, dominato dalla leggerissima e sempre incombente Francesca. E al pubblico attentissimo fa sorgere un dubbio: quello tra Dante e Beatrice fu un grande amore? Secondo Borges, non pare che Beatrice abbia filato per niente il Divino Poeta. Che, da parte sua, considerò Francesca come la sua «vera» Beatrice... Poi, la cavalcata conti-

nua. Si passa a Valery, ai mulini a vento del Don Chisciotte di Cervantes, a Shakespeare, che vede soccombere Romeo sotto il peso del «leggerissimo» amore per Giulietta. La malinconia, aggiunge il nostro attore, è dunque la tristezza che s'è fatta leggera. E pesante, per Amleto, diviene il pensare all'essere o non essere; mentre Leopardi cerca malinconicamente di dialogare con la luna. Infine, letteratura e scienza si ricongiungono tramite Cyrano de Bergerac, figura nota più per l'omonima pièce teatrale scritta da Edmond Rostand; ma in realtà poeta, filosofo e scienziato. Seguace delle teorie filosofiche di Tommaso Campanella, Cyrano è il personaggio che unisce in sé la somma leggerezza della poesia e quella della luna, la cui immagine ideale ha sempre affascinato gli uomini.

E Albertazzi si congeda dal pubblico dopo aver preso per mano il Cyrano ideale cantato da Rostand, il

Cyrano il filosofo... rimatore... del ciel viaggiatore... che in vita sua fu tutto e non fu niente tra gli applausi del pubblico, che forse avrebbe anche gradito, per esempio, un po' dell'eterno gioco pirandelliano dell'essere e dell'apparire, qualcosa della Sicilia impalpabile di Quasimodo, del fascino irrequieto (*soft* e *hard* al contempo) delle donne di Pre-

vert. Ma questo particolare «*pro-memoria per il nuovo Millennio*» (così recita il secondo sottotitolo della pièce presentata in prima italiana) è andato a segno ugualmente, con gli spettatori, entusiasti per la straordinaria prova di Albertazzi, che è riuscito perfino a ironizzare, da grande, grandissimo interprete, su una imprecisione interpretativa. Ma hanno convinto, e in pieno, anche le belle musiche di Mario Modestini, l'impeccabile performance della D'Agostino, attrice e ballerina, e della Gintoli, violoncellista di notevolissimo talento, entrambe attese senza dubbio da un avvenire assai soddisfacente. I due estremi cronologici, dunque, si toccano.

A guadagnare, in frangenti come questi, è soprattutto il teatro, difeso a spada tratta da Albertazzi nel commento fatto prima che l'ideale sipario si chiudesse definitivamente. Taormina Arte, ha detto, ha pochi finanziamenti. Gli organizzatori ci pensino su, altrimenti è meglio che tutto il budget venga dato al cinema. E chi s'è visto, s'è visto. Come non dargli ragione?

La stagione teatrale di Taormina Arte 2000 prosegue (oltre alle repliche de «La cerimonia» di Walter Manfrè) con «L'Isola del Tesoro», in scena domani e lunedì alle 21.30 nel Teatro Antico.